«La sirenetta», un altro exploit della Walt Disney

SPETTACOLI

È morto Marcel Blistène il regista caro a Edith Piaf

PARIGI. È morto all'età di 80 anni il regista cinematografico Marcel Blistène, per un incidente occorsogli venerdì nella piscina della sua villa sulla Costa Azzurra. Il suo vero cognome era Blitstein. Era nato a Parigi il 3 giugno 1911 e negli anni Trenta aveva lavorato come sceneggiatore nella sede francese della Paramount. Solo nel '46 diresse il suo primo film, *Étoiles sans lumière*, interpretato da Edith Piaf, Yves Montand e Serge Reggiani. Diresse vari film tra il '46 e il '58 quando chiuse la carriera con *Les amants de demain*, ancora con la Piaf. Era anche presidente dell'Associazione degli amici della mitica cantante.

«Balla coi lupi», il film di Kevin Costner è il campione d'incassi della stagione: sotto, Richard Gere e Julia Roberts in «Pretty woman»; in basso, Jacqueline Lustig in una scena di «Alambrado», di Marco Bechis

A un mese da Venezia si tirano le somme della stagione 1990/'91 Stravincono ancora gli Usa E intanto prende il via la 44ma edizione di Locarno

Ombre rosse sul cinema

Aspettando Venezia. E una stagione cinematografica che, gradualmente, muove in questi giorni i suoi primi passi, c'è tempo per qualche conto. Il 1990-91 si è chiuso tra segnali contrastanti e aggiudicando, prevedibilmente, lo strapotere alle pellicole americane (ma negli Usa questo weekend è stata Valeria Golino a sbancare con «Hot Shots»). Il mercato nel complesso s'impoverisce ma la sua «fascia alta» (le grandi città, le prime visioni) rivelano una dinamica vitalità. E i festival? Accompagnano, con rilievo sempre maggiore, il percorso commerciale e culturale del film. Cannes preme alle porte della Mostra del cinema di Venezia rivendicandone le date e il vecchio prestigio. Berlino ha qualche problema, ma c'è chi continua imperterrito per la sua strada. È il caso del festival di Locarno che apre oggi la sua quarantaquattresima edizione. Una manifestazione che negli ultimi anni ha allargato e consolidato il proprio prestigio, il senso di una presenza nell'affollato panorama dei festival internazionali. Tra i film in concorso, due gli italiani: ne presentiamo uno, «Alambrado», dell'esordiente Marco Bechis

UMBERTO ROSSI

Il cinema va male, ma i grandi operatori del settore fanno affari d'oro. L'immagine del mercato del film può essere racchiusa in questa doppia considerazione. Da un lato, il cinema in salaè una forma d'intrattenimento sempre meno diffusa, nel 1990 gli spettatori sono stati appena 90 milioni e mezzo, il 4,5% in meno rispetto al 1989. Dall'altro, c'è una crescita continua del ruolo dei locali che costituiscono il primo circuito di sfruttamento – i 670 schermi delle 88 città chiave – che, alla metà di luglio, hanno fatto registrare un aumento di quasi 3 milioni e 200mila biglietti venduti: 7% in più rispetto alla stagione precedente.

Da notare che quest'ultimo risultato è stato conseguito con un numero più contenuto di titoli – 50 nuove produzioni in meno rispetto alla stessa data del 1989, con una flessione del 13% – come dire che vi è stata una consistente crescita nel rendimento medio teorico delle opere, tanto che in questa parte del mercato sono stati venduti circa 28mila biglietti in più per ciascun film in circolazione, con una crescita dell'incasso medio di oltre 368 milioni a titolo.

Occorre precisare subito che questo dato va preso con cautela segnando il momento centrale di una scala di valori assai estesa. Chiariamo il discorso con un esempio. Tutti i film nuovi distribuiti quest'anno sembrerebbero essere stati favoriti da migliori possbilità di sfruttamento; *nella realtà* solo una minima parte di essi ha beneficiato di un ampio contatto con il pubblico. Per rendersene conto basta osservare la tabella analitica delle 88 città-chiave. Si scopre, che solo in 16 centri – appena un quinto del totale – è stato possibile scegliere fra almeno la metà delle pellicole, in listino, mentre in altri 52 comuni – poco meno del 60% del totale – sono usciti solo quattro film su dieci.

Se fissiamo, poi, un indice del 75% quale soglia utile a individuare un livello di circolazione sufficientemente vargato, scopriamo che a raggiungere quest'obiettivo sono state solo quattro città: Roma, Milano, Torino e Bologna. Sempre in questi centri si è addensato oltre il 35% della domanda: più di 17 milioni di biglietti su un totale di 48 milioni e mezzo. Nella parte alta del circuito, dunque, la situazione si presenta ricca di segnali positivi, ma anche marcata da forti scompensi, uno dei quali mette in luce la condizione di debolezza del cinema italiano, che supera di poco il quinto di domanda e incassi, mentre quello hollywoodiano va oltre i sette decimi dei biglietti e incassi

Per avere un'idea della crisi in cui si dibatte il film italiano a livello di consumo in sala pubblica, è sufficiente un solo dato: nel 1990 le produzioni nazionali hanno raccolto meno di 19 milioni di spettatori, una platea uguale a quella messa assieme da due o tre titoli di buon successo teletrasmessi da un'emittente di primaria importanza. Questa disparità di forze è, a un tempo, causa ed effetto della sottomissione del grande al piccolo schermo e del dominio delle reti tv sulla produzione. Un imperio che, paradossalmente, marca anche uno dei pochi dati positivi registrati dal nostro cinema: il rilancio della distribuzione nazionale. Questo nuovo vigore lo si deve quasi esclusivamente all'azione della Penta che ha raccolto, nella parte alta del circuito, più di un quarto della domanda. Inoltre, la società di Berlusconi–Cecchi-Gori è fra le poche che siano riuscite a far circolare l'intero listino di cui disponevano. Su un totale di 26 ditte, le fanno compagnia, in vetta alla graduatoria degli incassi, le quattro aziende americane che operano in Italia (Warner Bros, Uip, 20th Century Fox, Columbia-Tri-Star), la Filmauro e la Life International, che si è avvantaggiata dallo straordinario successo arriso a *Balla coi lupi* di Kevin Costner. Queste sette aziende hanno messo in listino 52 pellicole e sono arrivate a controllare ben l'89% del giro d'affari del mercato.

Un'ultima osservazione riguarda i dieci maggiori successi della stagione, otto dei quali battono bandiera hollywoodiana (*Balla coi lupi, Pretty Woman, La Sirenetta, Ghost, Atto di forza, Mamma ho perso l'aereo, Il tè nel deserto, Rocky V*) e solo due appartengono alla scuderia italiana (*Le comiche 2, Vacanze di Natale '90*) e occupano la terz'ultima e penultima posizione. E ancora: nella stagione appena conclusa più della metà dei film in circolazione, esattamente il 53,4%, ha raccolto incassi inferiori ai 100 milioni e molti di questi film sono di produzione nazionale. Basta riflettere sul fatto che oggi il costo medio di realizzazione sfiora i 3 miliardi per rendersi conto dell'importanza scarsa o nulla che rivestono gli introiti-sala per buona parte delle nostre pellicole.

Film che hanno superato 5 miliardi di incasso nelle «prime visioni» di 98 città capoluogo
(dati dal 1° agosto 1990 al 14 luglio 1991)

TITOLO DEL FILM	NAZIONALITÀ	DISTRIBUZIONE	DATA USCITA	REGISTA	INCASSO
Balla coi lupi	Usa	Life Int.	22/02/91	K. Costner	22.590.539.000
Pretty Woman	Usa	W. Bros	7/09/90	G. Marshall	22.112.374.000
La sirenetta	Usa	W. Bros	6/12/90	Clemens e Musker	14.431.652.000
Ghost-fantasma	Usa	UIP	30/10/90	J. Zucker	12.366.353.000
Atto di forza	Usa	Penta	12/12/90	P. Verhoeven	11.243.545.000
Vacanze di Natale 90	Italia	Filmauro	21/12/90	E. Oldoini	10.980.379.000
Mamma, ho perso l'aereo	Usa	Fox/Cdi	18/01/91	Ch. Columbus	10.725.012.000
Week end con il morto	Usa	Penta	27/09/90	T. Kotcheff	10.513.903.000
Le comiche	Italia	Penta	31/10/90	N. Parenti	10.361.876.000
Il tè nel deserto	Gr. Br.	Penta	14/12/90	B. Bertolucci	10.140.224.000
Rocky 5	Usa	UIP	21/12/90	J. G. Avildsen	9.955.144.000
Senti chi parla 2	Usa	Fox/Cdi	28/03/91	A. Heckerling	8.689.130.000
Presunto innocente	Usa	W. Bros	27/10/90	A. J. Pakula	8.085.222.000
Ritorno al futuro III	Usa	UIP	21/09/90	R. Zemeckis	7.871.618.000
Risvegli	Usa	Col. Tri Star	7/03/91	P. Marshall	7.788.366.000
Stasera a casa di Alice	Italia	Penta	20/12/90	C. Verdone	7.644.630.000
Nikita	Francia	Penta	13/12/90	L. Besson	7.012.911.000
Highlander II il ritorno	Usa	Filmauro	8/02/91	R. Mulcahy	5.771.577.000
Ragazzi fuori	Italia	Filmauro	14/09/90	M. Risi	5.564.557.000
Fantozzi alla riscossa	Italia	Penta	21/12/90	N. Parenti	5.460.174.000
Giorni di tuono	Usa	UIP	12/10/90	T. Scott	5.372.913.000
Paprika	Italia	Chance	15/02/91	T. Brass	5.296.133.000
Dick Tracy	Usa	W. Bros	4/10/90	W. Betty	5.287.842.000
Caccia a Ottobre rosso	Usa	UIP	14/09/90	J. Mc Tiernan	5.101.840.000

A cura del Nazional Control Cine

E sul lago Maggiore sbarca il cittadino Welles-Kane

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Fra le molte, allarmanti avvisaglie del ventilato «spostamento» del Festival di Cannes, (dei conseguenti contraccolpi per la Mostra veneziana e per la Berlinale), va registrato con qualche conforto che almeno la tradizionale *kermesse* cinematografica di Locarno, quest'anno ormai alla 44ª edizione, vada dimostrandosi manifestazione solida e redditizia, tanto sul piano organizzativo quanto su quello culturale.

Con un *budget* medio, oscillante tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di lire (fornito in parte dagli organismi confederali svizzeri, in parte da enti locali e da sponsor privati), Locarno può vantare, infatti, dopo una «carriera» pur travagliata,esiti positivi di gran pregio. Merito, certo, dell'oculata, pragmatica gestione di un manager sperimentato come lo stesso presidente della manifestazione elvetica, Raimondo Rezzonico. Merito, altresì, di David Streiff, il giovane direttore della rassegna che da 10 anni pilota le sorti del festival, superando *défaillances*, momenti di crisi, trasformazione. Ma merito, ancora e soprattutto, di un assiduo, crescente pubblico di *aficionados* che ha saputo dar credito e, implicitamente, potenziare la manifestazione.

Specie nel corso delle ultime edizioni si è assistito, infatti, ad un fenomeno decisamente entusiasmante, con serate imponenti in Piazza Grande che richiamavano dalle otto alle novemila persone. Memorabili restano, in tal senso, alcuni appuntamenti con i film dei fratelli Taviani, di Wim Wenders, di Ettore Scola (quest'anno due interessanti rassegne sono dedicate a Riccardo Freda e Vittorio Cottafavi). Significativamente, tra questi stessi appuntamenti d'eccezione vanno debitamente segnalate le opere salienti della produzione italiana, essendo infatti Locarno-cinema, fin dalle origini, un festival e, ancor più, un'occasione di incontro, di confronto dalle connotazioni manifestamente ispirate dalla congenita cultura italiana.

Ci sono, peraltro, sintomi e indizi più recenti, ravvicinati che per sé soli testimoniano ulteriormente la crescita, la trasformazione in positivo del festival locarnese. Primo tra tutti un ormai acquisito potenziamento delle strutture, degli spazi operativi dentro cui la manifestazione elvetica è andata via via adeguando la propria politica culturale in diretto rapporto con le istanze sempre più precise, mirate da parte di un pubblico composito, stratificato. Secondariamente, il '91 segna insieme l'ultimo anno della direzione di David Streiff, chiamato a un incarico di prestigio altrove, e la nomina per le prossime edizioni di un direttore italiano di accertata esperienza come Marco Müller, già cimentatosi in precedenti, analoghi incarichi alla Mostra di Pesaro e al Festival di Rotterdam.

Stasera, emblematicamente, un classico indiscusso come *Citizen Kane* di Orson Welles, giusto in concomitanza con le celebrazioni del 700° della fondazione dello Stato confederale elvetico, aprirà le proiezioni, sempre affollatissime, della Piazza Grande. Non è soltanto per rendere debito omaggio, a cinquanta anni dalla prima sortita dello stesso film, al geniale, eclettico Orson Welles, ma per ribadire, con un simbolico gesto, la vocazione coerentemente, fervidamente civile della medesima manifestazione. Dunque, Locarno visto come il migliore dei festival possibili? Non proprio. Nell'arco dei suoi 44 anni di esistenza, Locarno ha subito prove, progressioni e diversioni complesse, non di rado logoranti. Ora, però, superata ormai la soglia della maturità, è possibile, doveroso constatare che la storia, l'esperienza pure complessa, a volte contraddittoria di tale festival si prospetta in termini innegabilmente positivi, producenti anche per l'immediato futuro.

Insomma, in procinto dell'avvio della 44ª edizione, sembra più che lecito avanzare il rituale augurio: «Che la festa cominci...». Non è soltanto una generica espressione. È la scelta determinata degli animatori-organizzatori di Locarno. Specie quando il presidente Rezzonico ribadisce, cordiale e convinto, l'intento prioritario di «conservare, preservare per il festival di Locarno quella sua immagine autentica di "festa popolare", cioè di un luogo di incontro del cinema fra genti e paesi, culture e lingue diverse... Nella parola festival è intrinseco il concetto di festa... ma se festa deve essere, che lo sia per tutti». E massimamente, s'intende, per il cinema.

«Alambrado», una barriera per il vento della Patagonia

MICHELE ANSELMI

ROMA. Anche lui, come lo scomparso Joris Ivens, avrebbe potuto intitolare il suo film *Io e il vento*. È dal «suono» del vento che è nata infatti l'idea di *Alambrado*, opera d'esordio del trentacinquenne italo-cileno Marco Bechis. «In Patagonia – spiega – spira incessantemente, a oltre 150-200 chilometri all'ora. È una corteccia sonora. Isola mentalmente, obbliga all'essenzialità».

Alambrado sarà al festival di Locarno il 13 agosto. Film curioso, prodotto dall'italiana Aura Film di Cicutto-De Leo e dall'argentino Oscar Kramer con la collaborazione di Raitre. Costo, due miliardi; non molti per una storia girata in condizioni logistiche proibitive, col vento che frustava i visi, rovesciava i teloni e rendeva impossibili i dolly. Nelle foto di scena, la giovane protagonista Jacqueline Lustig appare intirizzita nella sua gonnellina d'altri tempi, ma il *press-book* spiega che «Eva Logan è un'irrequieta diciassettenne che non soffre mai il freddo e passa le sue giornate a imparare il francese sognando Parigi». Eva ha un fratello e un padre: tutti e tre vivono in una casetta a pochi chilometri dallo Stretto di Magellano. «Da quelle parti – racconta Bechis – la terra costa 1 dollaro all'ettaro. Non serve a niente, nessuno la vuole, si vende insieme alle pecore che vi pascolano sopra». Ma lui ha immaginato che un giovane uomo d'affari inglese arrivi lì per costruire un villaggio turistico. La casa dei Logan è situata in un posto strategico: gli aerei potrebbero atterrare facilmente.

Il regista non racconta il resto della storia, dice solo che «una mattina all'alba il vento smette di soffiare quasi per magia». Proprio mentre il padre sta costruendo una lunghissima staccionata di filo di ferro (*alambrado* in spagnolo) per difendersi dagli speculatori...

Girato un po' più a nord dello Stretto, a San Julián, dove intorno al 1530 fu celebrata la prima messa cattolica, *Alambrado* non è un giallo, non è una storia d'amore (anche se tra l'inglese e la fanciulla nascerà qualcosa), non è una commedia. Dice Bechis: «La Patagonia è un luogo magnetico. Paesaggi brulli, i pinguini, il cielo che incombe. È abitato da poche decine di sradicati, per lo più europei: inglesi, tedeschi, francesi, qualche italiano. Hanno smesso di parlare le loro lingue, sono fuggiti laggiù per ritrovare se stessi, per fuggire dalle città». E qui il regista torna a parlare del vento, di quella «tranquillità interiore» che anch'egli ha vissuto durante le riprese. «Il ritorno a Buenos Aires – ammette – è stato terribile. Il traffico, lo smog, la gente...»

La metropoli argentina Bechis la conosce bene. Maestro elementare fino al 1977, quando fu espulso (dopo qualche settimana di carcere) per aver militato nel fronte anti-Videla, sta scrivendo un film semiautobiografico che dovrebbe ripercorrere la follia di quegli anni. Il cinema argentino ci ha già provato con *La notte delle matite spezzate* e *La storia ufficiale*, ma il regista non ama molto quei due film. «Pur sapendo – ammette – che esiste un problema di informazione. Trentamila *desaparecidos* rappresentano una ferita indelebile nella coscienza di un paese, eppure c'è chi vuole far dimenticare in fretta». Una «rimozione» contro la quale stanno mobilitandosi gruppi di giovani impegnati a ricostruire le prove. «Sono come degli archeologi, recuperano corpi o quello che resta, cercano di dare loro un nome, un'età. Partirò da qui per raccontare la mia storia».

In attesa di trovare un produttore, Bechis lascerà l'Italia (vive a Milano) per la Francia. «Ho molti amici a Parigi, ho voglia di cambiare». Vita da regista apolide. Per Raidue curò qualche tempo fa sette *Storie metropolitane* di sette minuti l'una ambientate in altrettante città (da Los Angeles a La Paz), e prima aveva vinto un premio a Salsomaggiore con un bizzarro lavoro sulle segreterie telefoniche. «Ma *Alambrado* sarà un'altra cosa», promette. «Ho scelto uno stile secco, essenziale, per niente levigato. La mia Patagonia non ha nulla a che vedere con quella coloratissima della *Pellicola del re*. Peccato non aver potuto usare il bianco e nero».

Marco Bechis non conosce bene la situazione italiana: cinema che chiudono, listini ipertrofici. È già un miracolo essere riusciti a fare un film del genere. «Me ne sto accorgendo», ammette. E, quasi per scusarsi dell'ingenuità, dice di sentirsi «un manager che non fa soldi e un artista che cerca di farli»